

LIFESTYLE

L'INTERVISTA

Dionisio
Cimarelli

Lo scultore Dionisio Cimarelli, un artista fra i più curiosi di conoscere come si muove l'Arte nel mondo, è nato e cresciuto a Jesi. La sua è una vita in cui viaggiare significa vivere. Non c'è punto sul mappamondo su cui non abbia lasciato l'impronta. Sorride. «Dopo gli studi a Jesi, mi sono trasferito all'Accademia di Carrara, una tappa per me fondamentale, dove incontri studenti ed artisti provenienti da tutto il mondo, entusiasmante, il vero ingresso nel mondo dell'arte internazionale. Poi per un periodo ho fatto il restauratore, una parentesi sostanziale della mia vita, che mi ha visto, a 25 anni, occupare gli spazi e lavorare nel Museo del Louvre. Mi piacciono le scommesse, mettermi alla prova ed avere l'onore di lavorare al Louvre».

Il viaggio non si è fermato?

«Un impegno che mi ha portato per una decina di anni in tutta Europa, soprattutto quella del Nord, e mi ha permesso di affinare la mia ricerca tecnica, nella ricostruzione delle sculture, in modo assoluto. Però alla fine ha prevalso la scelta di continuare per la strada che porta all'analisi artistica, e complicata, sulla scultura. Per cui, irrequieto o meno, sono partito ancora».

Via per il mondo, alla ricerca metaforica della sua Itaca?

«Il viaggio è fondamentale, è ossigeno per la mia arte, anche oggi continuo a muovermi per il mio lavoro a fianco dei maggiori partner di riferimento al mondo per la scultura, le Università con cui collaborare, ci sono cose da imparare e da insegnare ovunque. Oggi da anni vivo e lavoro a New York».

In Cina ha lasciato una traccia culturale molto profonda.

«La Cina è una passione straordinaria, partii per quel Paese al terzo anno di Accademia. Mi interessava la figura magnifica di Matteo Ricci. Arrivai nell'86, da poco il Paese era stato aperto al turismo. Il presidente della mia accademia di Belle arti mi presentò con una referenza importante, per riuscire ad avere il visto. Una straordinaria avventura, che mi portò anche a realizzare una scultura di Matteo Ricci. Cominciarono ad apprezzarmi tanto che la mia permanenza in Cina durò quasi dieci anni, in sintonia strettissima con l'Istituto italiano di cultura».



«Da Jesi fino in Cina per Matteo Ricci sulle strade dell'arte»

Lo scultore è partito al terzo anno di Accademia ed è restato dieci anni «L'Oriente una passione straordinaria, è stata una grande avventura»

CHI È

•Dionisio Cimarelli ha coltivato la sua arte attraverso un percorso diversificato e internazionale, lavorando ed insegnando negli studi e nelle Università di tutto il mondo, dall'Estremo Oriente all'India alla Corea del Sud agli USA. Uno dei successi più notevoli è la creazione di una scultura di Matteo Ricci, commissionata per il 400° anniversario del Padiglione ITALIA all'EXPO di Shanghai, scultura successivamente acquisita dalla Regione Marche, esposta all'Istituto Confucio di Macerata. Ha ricoperto incarichi di docenza presso diverse istituzioni prestigiose, tra cui il Fashion Institute of Technology, la New York Academy of Art, l'Art Students League di New York, dove gli è stato conferito lo status di professore emerito.



Dionisio Cimarelli e la scultura dedicata a Padre Matteo Ricci

Punti di riferimento artistici fondamentali?

«La fortuna di nascere e crescere in un Paese straordinario come l'Italia, che ha educato i miei occhi e la mia anima. Per sempre. Ogni volta che ritorno, mi trovo di fronte questo Paese, con tutte le stratificazioni storiche e culturali che regala, dal Piemonte alla Sicilia. Provo però, in sottofondo, anche una sorta di dispiacere, perché non trovo più gli interessi né gli sforzi per continuare la nostra vicenda artistica



**«HO INIZIATO LA CARRIERA
COME RESTAURATORE
LAVORANDO AL LOUVRE»**

che ci ha sempre fatto suonare la carica nel campo della cultura nel mondo».

E ora?

«Vivo da anni a New York, quando torno ho sempre la stessa voglia di rivedere e prendere i paesaggi, dalle colline al mare, come stimolo creativo. Questa regione è una cosa mia, anche se non trovo, nei miei confronti, l'interesse artistico che invece ho sempre riscontrato ovunque abbia avuto la fortuna di lavorare. Mi sono sempre reso disponibile a progetti che nascono nelle Marche e mi piacerebbe avere, anche dai miei conterranei, un interesse che esuli dal "marchigiano lontano" ma si concentri maggiormente sulla mia carriera, che ho sempre portato avanti con Jesi, e non solo, come punto di riferimento. Sono qui, sempre disponibile a qualsiasi progetto».

Giovanni Filosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA